



RICCIO E SCOIATTOLO

Riccio e Scoiattolo, vecchi amici, vivevano a Robecco, un paese di campagna, con le case riunite attorno ad un grande canale: il Naviglio.

Riccio e Scoiattolo erano vicini di casa. Abitavano nella stessa quercia. Riccio si era scavata una tana fra le radici della quercia, mentre Scoiattolo aveva trovato casa su in alto in un buco che Picchio aveva scavato anni addietro nella ricerca di bruchi.

Durante la buona stagione passavano molto tempo insieme. Scoiattolo, quando metteva fuori la testa dalla sua casa e vedeva Riccio fuori della tana alla ricerca di lombrichi, scendeva giù a scorazzare sul terreno, a saltare fra l'erba. Riccio lo guardava e un po' l'invidiava, lui non era così leggero e agile. In caso di pericolo Scoiattolo si metteva in salvo in un attimo: salendo velocissimo lungo il tronco si rifugiava nella sua tana, mentre lui così lento non avrebbe mai raggiunto in tempo la sua tana. In compenso gli bastava stare fermo e arrotolarsi a palla.

Infatti un giorno che il cane del vicino capitò nel giardino, Scoiattolo diede l'allarme e scappò. Al segnale Riccio si arrotolò. Il cane guardò quella specie di palla e pensò soddisfatto di avere catturato una preda. Fece per prenderla ma subito la lasciò cadere per il dolore. Le spine gli avevano punto il muso e le zampe. Così fu costretto alla ritirata: se ne andò mugulando di rabbia.



Quando s'incontravano Scoiattolo descriveva a Riccio le cose che lui vedeva dall'alto: il giardino del vicino, le strade del paese, le persone in bicicletta e in macchina, dei bambini che giocavano al pallone. Gli raccontava anche della bellezza del cielo e della musica del vento e che delle cinciallegre avevano costruito il nido su un ramo vicino alla sua tana. Anche Riccio ne aveva da raccontare: come prendere un lombrico, catturare una farfalla. Quanta pazienza ci

voleva!

All'avvicinarsi dell'inverno si preparavano per affrontare la cattiva stagione. Per difendersi dal freddo rivestivano le pareti della tana con nuove foglie e si facevano il letto con del morbido muschio. In un angolo della tana raccoglievano le provviste di cibo. Quando le giornate diventavano sempre più corte e il sole non riusciva a cacciare l'ombra dal giardino, Riccio e Scoiattolo sapevano che era arrivato il momento di ritirarsi e che per mesi non si sarebbero più visti. Allora si abbracciavano, si salutavano e ognuno si raccomandava all'altro.

Riccio entrava nella sua tana e la richiudeva con delle foglie che aveva messo da parte, controllava che tutto fosse a posto e fiducioso si arrotolava nel sonno.

Anche scoiattolo rientrava nella sua tana. Contava le noccioline che aveva messo da parte e, sicuro che ne avrebbe avuto abbastanza per tutti i mesi dell'inverno, chiudeva la tana con delle foglie e si metteva a sonnecchiare. Così Riccio e Scoiattolo affrontavano l'inverno.

Il primo ad uscire dal torpore invernale era Scoiattolo. Abitando in alto, la sua tana, quando le giornate cominciavano a diventare lunghe, si scaldava. Questo era il segnale che la primavera stava per iniziare. Allora apriva la porta di foglie e metteva fuori la testa. La luce inondava tutto. Era così forte che doveva chiudere gli occhi. Anche le gemme sui rami della quercia stavano per aprirsi. Ancora una o due settimane e anche Riccio si sarebbe svegliato.

Ogni volta che si ritrovavano a primavera, dopo gli abbracci e i saluti, si raccontavano i tanti sogni fatti. Sempre Riccio diceva di avere sognato di trovarsi sulla cima della quercia e di avere visto da lì il giardino del vicino, le strade del paese, i bambini giocare e di avere provato spavento per il forte vento.

Quell'anno Scoiattolo, al racconto di Riccio, si commosse e capì qual era il suo desiderio. Quando propose di portarlo sulla cima della quercia, Riccio lo ringraziò dandogli un bacio. Aspettarono il giorno giusto, con bel sole e poco vento.

Le campane avevano suonato da poco il mezzogiorno che Riccio, aggrappato sulla schiena di Scoiattolo, si trovava già sul ramo più alto della quercia. Com'era tutto diverso! A terra anche i fili d'erba erano grandi e il tronco della quercia una parete enorme e i bambini nel giardino dei giganti. Da qui invece tutto diventava piccolo. Il paese, le strade, le macchine erano come rimpocciolate. Solo il cielo era grande, anzi immenso. Non si vedeva la fine. Riccio era pieno di stupore non sapeva darsene una ragione. Fu Scoiattolo a spiegargli che era solo una questione di punti di osservazione diversi: quando le cose ti sono vicine, come quando sei a terra, ti sembrano più grandi, quando sono lontane, come adesso ti appaiono più piccole. Però loro, le cose, non cambiano. A Riccio piacque quella spiegazione. Presto a quei giochi della vista si sarebbe abituato perché sulla cima della quercia ci ritornarono ancora tante volte.



Questa storia me l'ha raccontata Viola, una bambina di Robecco, amica di Riccio e Scoiattolo. Mi ha anche raccontato che quando va in giardino, sotto la vecchia quercia, Scoiattolo le porta una nocciolina mentre Riccio si fa accarezzare.

Iliano, nonno di **Viola**. (Milano, 08.12.2010)